

L'ambiente, l'emergenza

Vesuvio, ancora un rogo doloso Sos dei sindaci

Appello alla Regione: date fondi ai Comuni per le unità antincendio

Pino Cerciello

TERZIGNO. Ormai è guerra aperta al parco Vesuvio. Mentre i sindaci del comprensorio sono in assemblea a Ottaviano con il presidente dell'Ente, Agostino Casillo, nell'area dell'incendio che per giorni ha martoriato i boschi parte un nuovo innesco. Questa volta vicino alle case, in via Salvatore Emblema, a ridosso di un piccolo parco giochi per bambini. Sono passate da poco le quando scatta l'emergenza. Sul posto autobotti della Sma e personale della forestale che, seppur a fatica, circoscrivono le fiamme, indirizzate verso il lato più basso della pineta. Un luogo, quest, dove molti cittadini amano passeggiare e dove il comune ha costruito, in passato, una sorta di percorso pedonale attrezzato. Un nuovo schiaffo all'ambiente, mentre fa il giro del web la foto di un cucciolo di volpe trovato morto tra gli alberi bruciati, e diventa per tutti il simbolo dell'attacco criminale alla natura.

«Ormai siamo all'assurdo - dicono gli addetti ai lavori - qui c'è qualcuno che gioca al gatto con il topo». Nemmeno il tempo di spegnere il grave innesco a valle che altri focolai si accendono a ridosso della cava Sari e sulle pendici del monte Somma. Questa volta, però,

le fiamme sarebbero state alimentate dal vento e dalle fiammelle ancora nascoste nel terreno. Nessun dolo. Elicotteri nuovamente in volo e tutto il personale allertato per far fronte alla nuova emergenza quotidiana. Quattro Land Rover superattrezzate della Sma si mettono in azione da terra e raggiungono i punti di ripartenza delle fiamme. Solo dopo alcune ore - sono da poco passate le 15 - la situazione ritorna calma. Seguono le indagini delle Forestale: al vaglio le immagini delle telecamere per stanare i responsabili dei roghi dolosi.

Il paradosso
Ai vigili del fuoco 22 milioni: ma non sono abilitati all'intervento nei boschi

Una giornata convulsa che si è aperta in mattinata a Ottaviano dove, nella sede del consiglio, era stata convocata l'assemblea dei sindaci dei tredici Comuni ricadenti nel parco nazionale del Vesuvio. Solo sette amministrazioni, però, erano presenti con loro delegati: Ottaviano, San Giuseppe Vesuviano, Terzigno, Boscoreale, Trecase, Boscotrecase e Torre del Greco. Il presidente del parco, Agostino Casillo, informa su tutti i passaggi che hanno caratterizzato questa nuova emergenza raccontando che sin dal 5 luglio scorso si era messo mano a un piano antincendio nella speranza di arginare lacune e pecche del passato. Poi il racconto dei fatti e degli interventi messi in campo per contrastare il pauroso incendio di questi giorni. Unico, forse, come dimensione nella storia del parco. Una regia occulta? Saranno gli inquirenti e le forze di polizia da sciogliere il quesito. Dai responsabili del comune di Torre del Greco la



Le indagini

La Forestale sta passando al setaccio le immagini delle telecamere nella speranza di identificare i piromani



L'incontro

Vertice tra i sindaci a Ottaviano: polemiche sull'utilizzo dell'acqua di vasche inquinate per spegnere i roghi



proposta di distribuire con diversi criteri i circa 22 milioni di euro stanziati dalla Regione per sostenere il lavoro dei vigili del fuoco. «Meglio dotare i singoli comuni di unità antincendio che delegare ai pompieri a competenze che poi esulano dai loro protocolli: per loro non sono previsti interventi sulle fasce boschive se non in presenza di abitazioni». Sulla stessa lunghezza d'onda i primi cittadini di Trecase, Boscoreale e Boscotrecase che apprezzano quanto fatto dalle forze in campo in quest'emergenza. Scintille, invece, con il primo cittadino di San Giuseppe Vesuviano, Vincenzo Catapano che, pur non accusando direttamente il neo presidente, Agostino Casillo, tra l'altro consigliere comunale di opposizione nel suo municipio, denuncia ritardi e cattiva gestione dell'emergenza. «Le colpe non posso ricadere sul presidente dal momento che solo da settanta giorni è alla guida del parco - spiega Catapano

nel suo lungo intervento - ma che qualcosa non abbia funzionato è sotto gli occhi di tutti». In particolare il primo cittadino di San Giuseppe Vesuviano fa riferimento al prelievo, da parte degli elicotteri, di acqua nella super inquinata vasca al Pianillo. «Non sappiamo quanto siano stati tossici i rivoli caduti dai cestelli sulle nostre case».

L'attacco
I piromani hanno preso di mira le zone con percorsi pedonali e aree giochi per bambini

Sulla questione si era espresso anche il consigliere regionale dei verdi, Francesco Emilio Borrelli che ieri, attraverso un comunicato ha nuovamente sottolineato i danni arrecati alla fauna. «Le fiamme nel parco nazionale del Vesuvio e nei Camaldoli sono ormai spente, ma ora è il momento di fare il bilancio dei danni e, nel farlo, non si deve continuare a non tenere nella giusta considerazione il gravissimo danno arrecato alla popolazione animale presente nell'area distrutta dalle fiamme».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le immagini
Nelle foto, i primi carotaggi eseguiti dall'Arpac nell'area dell'ex campo rom di Masseria del Pozzo, a Giugliano: la baraccopoli è stata sgomberata e ora viene sottoposta a prelievi del terreno per verificare se qui siano stati sepolti rifiuti tossici.

NEWFOTOSUD, ALESSANDRO PONE



La Terra dei fuochi

Rifiuti sotterrati nell'ex campo rom: via ai carotaggi

Giugliano, tecnici dell'Arpac a caccia di veleni nel terreno E oggi parte la bonifica Resit

Mariano Fellico

GIUGLIANO. Perforazioni in profondità per scoprire se il sottosuolo è inquinato. Ben sei carotaggi nell'epicentro della Terra dei fuochi: la zona è quella di Masseria del Pozzo, a una manciata di metri dalla Gensen, una delle tante discariche disseminate sul territorio a cavallo tra il giuglianese e il casertano. I controlli sono stati disposti dalla Procura di Napoli Nord, un provvedimento a firma del procuratore capo Greco attuato dall'Arpac sotto il controllo degli agenti del commissariato di Giugliano (diretti dal primo

dirigente Pasquale Trocino) che hanno impedito nei giorni scorsi ai rom di ritornare su questa immensa distesa di rifiuti. Appena un mese fa e da diversi anni c'era un grosso accampamento rom, oltre 400 nomadi che vivevano tra roulotte e baracche e su un tappeto di rifiuti. Poi lo sgombero per permettere i controlli e scoprire se il terreno è inquinato. Ieri sono iniziate le opere di perforazione del suolo: le trivelle devono scendere ad almeno trenta metri di profondità ed estrapolare, in ben sei punti, i campioni. All'Agenzia Regionale per la Protezione Ambientale, poi, i controlli, gli esami per stabilire se il terreno è inquinato.

Questa mattina, intanto, il presidente della Giunta Regionale della Campania De Luca sarà alla ex Resit

dove partiranno i lavori di messa in sicurezza della discarica. L'invaso fu utilizzato nel periodo tra la metà degli anni '80 e fino agli anni '90 come discarica: qui risultano essere state smaltite circa un milione di tonnellate di rifiuti, di cui circa 350mila classificati come pericolosi. Nei primi anni 2000, poi, durante l'acuirsi dello stato emergenziale in Campania, l'area è stata inoltre utilizzata per lo smaltimento di una quota di rifiuti solidi urbani in balle prodotte dagli impianti ex Cdr ed oggi Stir.

Nella Terra dei fuochi, quindi, partono le tanto attese opere di monitoraggio e di bonifica. Ma la zona è «caldissima», le proteste sono nell'aria come i miasmi e la diossina liberata dai fumi tossici dopo gli incendi di rifiuti e di chissà quali al-

A Calvizzano
Neonata intossicata dal fumo arrestato romeno: aveva dato fuoco all'immondizia



tri materiali nocivi. I roghi di immondizia sono all'ordine del giorno e non mancano le proteste dei cittadini, come sabato a Lago Patria dove un centinaio di persone hanno manifestato per l'annoso problema e chiesto alle istituzioni di essere aiutati: «Vogliamo che l'aria sia respirabile, pulita; vogliamo dare un futuro ai nostri figli» hanno urlato in strada. Ieri mattina sono stati lanciati dei sacchetti lungo l'Asse mediano, all'altezza del campo rom «provvisorio» di via San Francesco Patria all'interno di un'ex fabbrica di fuochi pirotecnici, dove sono stati sistemati i rom che vivevano proprio sui terreni inquinati di Masseria del Pozzo. Una protesta iniziata l'altro ieri con una settantina di nomadi che avevano protestato davanti al Comune di Giugliano dopo l'allagamento del campo e

che chiedevano di essere spostati altrove, anche nuovamente a Masseria del Pozzo. Una situazione esplosiva. «L'aria è irrespirabile, ci sono rifiuti abbandonati nelle campagne e che potrebbero essere bruciati» lamentano gli ambientalisti.

E ieri una neonata è stata ricoverata all'ospedale pediatrico Santobono per intossicazione da fumo. È successo a Calvizzano, dove un 47enne romeno aveva appiccato un rogo in un terreno. Il fumo tossico in pochi attimi ha invaso l'abitazione dove vive la piccola e la madre l'ha dovuta trasportare con urgenza in ospedale. La bimba è stata dimessa con una prognosi di cinque giorni. Sul posto sono intervenuti i carabinieri della tenenza di Marano coordinati dal tenente Francesco Tessitore e diretti dal capitano Antonio De Lise della Compagnia di Giugliano, che hanno arrestato l'uomo e sequestrato il terreno dove sono stati incendiati plastica, mobili, sterpaglie e rifiuti solidi urbani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA